

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

L. NOËL, *Talleyrand*, Arthème Fayard, Paris 1975. Un vol. di pp. 251.

Léon Noël, ambasciatore di Francia, raccoglie qui sette saggi che non costituiscono una vera e propria biografia di Talleyrand, ma ne esplorano e ne illustrano alcuni fra gli aspetti più enigmatici e controversi.

Tre studi toccano tre momenti della vita « religiosa » del vescovo di Autun: la responsabilità familiare nella scelta della sua carriera ecclesiastica e gli esordi della sua vita sacerdotale (*La carrière ecclésiastique de Talleyrand. Prêtre malgré lui? La conquête d'une mitre*); le circostanze ed il rito del suo matrimonio con madame Grand (*Le mariage religieux de l'« Evêque »*); la sua riconciliazione « in articulo mortis » con la Chiesa (*La « rétractation » de l'ex-évêque d'Autun*).

Due studi si piegano di più sui segreti della vita sentimentale e morale di Talleyrand: la sua (presunta) paternità di Eugène Delacroix — che il Noël esclude — (*Talleyrand était-il le père d'Eugène Delacroix?*); il mistero dei rapporti con l'avventuriero Maubreuil e la partecipazione all'attentato contro Napoleone (*La ténébreuse affaire Maubreuil*).

Un sesto studio — di natura, per così dire, più tecnica — accompagna Talleyrand nei complicati negoziati diplomatici del Congresso di Vienna: sia in quelli generali dell'assetto europeo sia in quelli personali del... principato di Benevento (*Les soucis de Talleyrand au Congrès de Vienne*).

Un ultimo studio esamina, infine, una tappa — e delle più importanti — della fortuna critica di Talleyrand nel secolo scorso: il ritratto letterario, inimitabile per finezza e per penetrazione psicologica, dedicatogli, nel 1869 da Sainte-Beuve (*Sainte-Beuve, juge de Talleyrand*).

Ognuno di questi saggi si legge con interesse e piacere per la serietà e l'ampiezza della documentazione, per l'agile chiarezza della narrazione ed il brio della rievocazione storica di cui sa dar prova l'autore. Personalmente, tuttavia, rinviamo in particolar modo alle pagine sul matrimonio religioso e sacrilego del 1802 che — arricchite da un documento inedito (preziosa « trouvaille » del Noël alla Biblioteca Nazionale di Pa-

rigi) — fanno ormai definitivamente il punto su questo sconcertante episodio della biografia di Talleyrand.

R. TURCHI, *Paride Zajotti e la « Biblioteca Italiana »*, Liviana ed., Padova 1974. Un vol. di pp. 87.

Buon capitolo di una biografia di Paride Zajotti che, un giorno o l'altro, qualche critico dovrà pur decidersi a scrivere (e la signorina Turchi sembra avere tutte le carte in regola per poterlo fare).

Intanto, queste pagine meritano attenzione per il ricorso ad una documentazione fin qui inedita e per il catalogo degli scritti pubblicati dallo Zajotti nella « Biblioteca Italiana » dal 1818 al 1831 (centoquaranta circa).

È un passo avanti che l'A. ci ha fatto percorrere e di cui dobbiamo ringraziarla. Ma perché, una volta compiuto questo passo, arrestarsi subito e rinviare (come sembra capire) ad un'altra occasione una ricognizione che era qui il luogo per fare? Fuor di metafora, perché parlarci solo — ed un po' confusamente — della polemica anti-romantica e delle recensioni manzoniane e non procedere invece ad un esame metodico, ordinato e chiaro di tutti gli articoli dello Zajotti inseriti nella « Biblioteca Italiana »? Ne sarebbe emerso un ritratto completo dello Zajotti critico e dei suoi molteplici interessi letterari (latini, tedeschi, prevalentemente, ma non senza qualche incursione in terra di Francia) di grande utilità per lo studioso della cultura ottocentesca del Lombardo-Veneto.

S. CELLA, *Profilo storico del giornalismo nelle Venezie*, Liviana ed., Padova 1974. Un vol. di pp. 190.

Questo profilo storico del giornalismo veneto è una sintesi che mi pare veramente meritare ogni elogio. In particolare, è prezioso il repertorio dei periodici veneti (e istriani e dalmati) che conclude



il volume e che allinea circa tremila titoli.

Chi conosce le difficoltà in cui ci si imbatte allorché la completezza dei propri lavori esige la ricerca, l'identificazione e lo spoglio di giornali e riviste, può ben dire l'utilità di contributi di questo genere ed augurarsi caldamente che per ogni antico Stato italiano (o, oggi, per ogni Regione) siano compiute indagini analoghe a quella ora presentata dal Cella.

Qualche rimpianto: che la parte dedicata al giornalismo veneto prima del 1866 risulti sacrificata rispetto a quella relativa alla seconda metà del XIX secolo e del XX (un capitolo su diciotto); e che il repertorio finale non abbondino di molte notizie che si sarebbero desiderate. L'indicazione delle biblioteche dove le collezioni (integrali o parziali) dei periodici registrati si trovano, sarebbe stata almeno — anche se in modo non sistematico — estremamente utile.

*Indice dei corrispondenti del Carteggio Manzoni conservato nella Biblioteca nazionale Braidense*, a cura di M.-L. LOMBARDI, Polifilo, Milano 1975. Un vol. di pp. 227.

Si tratta di un repertorio che risulterà di grandissimo profitto per ogni studioso manzoniano. Grazie alla benemerita fatica della signorina Lombardi, che ha curato con diligenza, con metodo e con intelligenza questo *Indice*, esso potrà finalmente servire di base a molte ricerche di cui la biografia manzoniana ha ancora bisogno e di cui ha urgenza, anche, una migliore conoscenza della fortuna dello scrittore fra i suoi contemporanei italiani e stranieri.

Per ciò che concerne, ad esempio, gli studi franco-italiani, questo lavoro preliminare riuscirà finalmente ad aprire la via a quella indagine complessiva — che già si sa molto importante — su Manzoni e i suoi corrispondenti francesi.

(R. DE CESARE)

A. DI PIETRO, *Per una storia della Letteratura italiana postunitaria*, Vita e Pensiero, Milano 1974. Un vol. di pp. 539.

Questo volume di Antonio Di Pietro, uscito postumo ad un anno dalla morte del suo autore, è la testimonianza viva di un lavoro di ricerca felicemente avviato, ma bruscamente interrotto prima che le trame del discorso critico concludessero il loro articolarsi nella compiutezza del panorama letterario.

Divisa in due parti, l'opera — che si apre con una introduzione di Ezio Franceschini e una premessa di Carla Di Pietro: maestro il primo e la

seconda già allieva e poi moglie dell'autore — ci propone nei sei capitoli della prima parte una serie di ricerche parallele sulla situazione culturale delle varie regioni italiane nel primo decennio di vita dello Stato unitario (« La cultura piemontese e ligure all'alba dell'unità », « La cultura milanese e la scapigliatura », « La cultura emiliana e la prima stagione bolognese del Carducci », « La cultura veneta negli anni sessanta », « Le condizioni dell'Italia centrale e la varia cultura toscana », « Cenni intorno alla cultura nell'Italia meridionale e in Sicilia »), mentre nei due capitoli della seconda parte avvia, senza concluderla, l'indagine sul secondo decennio (« La vita letteraria piemontese dopo la presa di Roma », « Aspetti della cultura lombarda dal 1871 al 1878 »). Si tratta del frutto degli studi compiuti dall'autore fra il 1968 ed il 1973 (sotto la spinta di un'intuizione critica che — può testimoniare chi scrive — va retrodatata di alcuni anni) che si tradussero nei corsi universitari tenuti all'Università di Chieti e alla Cattolica di Milano; ma il volume, pur « costruito » sulla base di dispense, appunti e registrazioni, lascia chiaramente trasparire l'ispirazione unitaria che ne è all'origine: nel progetto di una « storia letteraria articolata per decenni » e — soprattutto — nella nuova prospettiva critica che postula il ricupero di quelle tradizioni culturali regionali che un certo trionfalismo risorgimentale troppo spesso sacrificò ad un'astratta agiografia « unitaria ».

Non quindi mera raccolta di saggi (risultando chiara la visione d'assieme ed evidenti gli incastrati predisposti per « agganciare » le singole parti e fonderle in un discorso unitario); ma nemmeno ancora opera organica (perché, come giustamente sottolinea l'*Avvertenza*, « la ricerca conserva tuttavia ancora i caratteri della provvisorietà e dell'incompiutezza, anzi talora quelli di un primo assaggio in un terreno che sarebbe stato lavorato organicamente in un secondo momento »); diremo piuttosto *work in progress* che si connota di una contenuta, ma viva tensione. Urge infatti sotto la compostezza ed il rigore del discorso accademico la coscienza della carica anticipatrice della proposta metodologico-critica ad esso affidata e che ora ci pare acquisti dimensione simbolica.

Non riusciamo a liberarci dalla suggestione che ci fa vedere in essa come il « testimone » di un ideale staffetta, offerto a quanti — dentro e fuori l'ambito circoscritto della scuola nella quale è maturata — senta il dovere di intraprendere un discorso nuovo nel campo della nostra cultura letteraria e avverta il fascino di una ricerca i cui risultati restano aperti ed i limiti ancora da definire. In tal senso non ci sentiamo di condividere — sicuri d'altronde di farle piacere — le perplessità di Carla di Pietro, evidenti nella *Avvertenza*, di fronte al libro *incompiuto*, pur rendendoci conto delle ragioni psicologiche che vi hanno dato cagione.

Occorre volgersi a considerare il cammino del critico nelle sue tappe fondamentali per comprendere